

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

ALL'ESTERO

Negli Stati Uniti il 'coaching' è un percorso normale, utilizzato da molte aziende e persone. In Italia è ancora raro

«Così 'alleno' le persone a realizzarsi nella vita»

Daniela Reggiani, 'coaching' in molte aziende

OLTREOCEANO è naturale come l'omeopatia. In Italia fatica a prendere piede. E se negli Stati Uniti è abitudine che ci vadano coppie in crisi, adolescenti e lavoratori demotivati, nel nostro Paese sembra, per ora, un'esclusiva riservata ai manager. Il 'coach' non è uno psichiatra, non scaverà nelle vostre esistenze ma, semplicemente, vi allenerà. Come fa Daniela Reggiani, 44 anni.

Come è arrivata al coaching?
«Dopo la laurea ho lavorato sette anni in una multinazionale. Capendo i limiti: non c'era valorizzazione del personale. Alle fotocopie c'erano persone con potenzialità incredibili. E mi sono stancata di questo meccanismo. Così nel 2000 ho lasciato il certo per l'incerto».

In tempi non sospetti...
«In quel periodo nascevano i primi 'motivatori' mentre io volevo portare una filosofia di valorizzazione dei talenti nelle aziende.

E' stato facile?

“ OBIETTIVI POSSIBILI

Aiuto un individuo, sia a livello personale che professionale, a focalizzare le sue capacità e a raggiungere obiettivi

«No. Ho fatto un percorso personale molto forte in autonomia, seguito da un lungo percorso di studi. Poi ho cominciato a 'vendermi' alle aziende ma inizialmente è stato molto difficile».

E ora?
«E' diventato un mercato molto ampio e inflazionato. I finanziamenti europei e regionali destinati a pioggia per la formazione del personale hanno creato strutture improvvisate».

Cosa fa il coaching?
«Aiuta un individuo o un'azienda a focalizzare le potenzialità individuali e da lì parte un percorso di valorizzazione personale».

Esclusivamente lavorativo?
«Nelle nostre esistenze il lavoro è solo uno degli aspetti. E' inevitabile che il lavoro si trasformi in un viaggio a 360 gradi. Spesso si presenta un manager che crede di avere un obiettivo chiaro da raggiungere ma, insieme, capiamo che in realtà bisogna prima affrontare un aspetto legato alla vita privata».

Lei lavora con molte aziende.

Sono gestite da imprenditori illuminati?

«Siamo in un momento di transizione epocale. Dopo molti anni di sfruttamento e indifferenza da parte delle alte sfere, si è capito che non è con il bastone che si ottengono risultati».

Quindi lei porta la carota?

«No. Io valuto ogni dipendente e poi relaziono al dirigente, consigliando come utilizzare al meglio ogni individuo. Se metti la persona giusta al posto giusto possono avvenire cambiamenti incredibili».

Cos'è il life coaching?

«Un percorso individuale che nasce spesso da un malessere. A volte in seguito a una relazione finita male, di un licenziamento, di un momento in cui la persona è priva di autogoverno».

E lei cosa fa in questi casi?

«Io sono un co-costruttore. Lavoro

creativamente insieme alla persona per cercare e trovare il vero focus, quello che lo rende felice».

Creatività, felicità. Aggettivi un po' forti in questo periodo...

«Può essere. Ma il mio non è un lavoro che segue le tendenze. L'obiettivo è sempre quello di portare la persona attraverso delle porte che la mettano di fronte a delle soluzioni, delle scelte. Molto spesso arrivano lavoratori che hanno, semplicemente, conflitti con il proprio superiore».

E come risolve il problema?

«Aiutandoli a trovare comportamenti funzionali alla situazione. Ho salvato più di una persona dal licenziamento».

Però molti vengono da lei per trovare nuove strade lavorative...

«Vero. E insieme valutiamo le caratteristiche presenti nella sua essenza e potenziando quelle più utili ad accompagnarlo in un cambiamento».

Insomma un allenatore.

«Eh. La parola coach, infatti, nasce in campo sportivo. Quello che io faccio non è altro che una preparazione

“ UN VIAGGIO A 360 GRADI

Cerco di 'guidare' chi si sente in mezzo a un mare in tempesta e non ha ben chiaro il suo focus

ne atletica mentale. Fatta di allenamenti quotidiani tesi al raggiungimento di un desiderio della persona».

Chi si rivolge a lei ha già chiaro il proprio focus?

«Quasi mai. E ancora più spesso cambia durante il viaggio. Il lavoro consiste proprio nell'aiutare chi si sente in mezzo a una marea impetuosa. Si comincia con il costruire una zattera più forte, dei remi e si esce dalla tempesta. Solo a quel punto si può scegliere l'approdo».

Quindi chi viene da lei non si sentirà dire che è bello e bravo.

«No. Ma chi si rivolge a me non credo abbia quell'intenzione. E se fosse così, lo deluderei».

Chi si rivolge a lei?

«Casalinghe, manager, studenti che hanno un blocco su un preciso esame, persone che vogliono cambiare il proprio lavoro a che vogliono svolgere».



LA SCHEDA

Percorsi brevi e pratici per uscire da una crisi

DANIELA Reggiani da oltre da oltre 15 anni di 'life coaching' un processo che utilizza tutti gli strumenti possibili per aiutare le persone a costruirsi il futuro che desiderano e ad attivare le risorse possibili affinché quel futuro diventi realtà. Il 'coaching serve a chiunque si trovi in un momento di 'crisi di autogoverno': nella vita ci sono momenti di confusione o incertezza in cui vita e lavoro sembrano insoddisfacenti oppure non si riesce a gestire un cambiamento. Il coach lavora insieme alla persona per sbloccare queste si-

tuazioni di stallo attraverso un'analisi della situazione, traghettando l'individuo verso il futuro desiderato. Come funziona? «Dipende molto dall'individuo e dalla situazione che sta vivendo — dice Daniela Reggiani — Io pongo una serie di sei incontri a cadenza quindicinale: il tempo minimo per capire un focus e portarlo a compimento. Ho avuto clienti ai quali è servito circa un anno e molti altri ai quali sono bastati 3 mesi. Sei sessioni. Messo a fuoco il problema e messe in atto le strategie non c'è ragione di prolungare il percorso».

Le Gallerie

FASHION STORES

NUOVE COLLEZIONI PRIMAVERA ESTATE

OGGI DOMENICA 4 MAGGIO APERTO

LE GALLERIE: STRADA STATALE MODENA-CARPI 290 - APPALTO DI SOLIERA (MO) TELEFONO 059 5690 308